

LA CONFRATERNITA DELLA COMUNITÀ SERBO-ORTODOSSA DI TRIESTE

LEONARDO LENOCI *

Come tutte le città la cui vita economica dipende dalle attività marittime e dai commerci con l'entroterra, limitrofo o lontano che sia, la città di Trieste ha la peculiarità di offrire la convivenza pacifica a diverse etnie; è una sua caratteristica, il suo pregio e la sua ricchezza culturale e civile.

In questo contesto ha trovato il suo spazio anche la comunità serbo - ortodossa con le sue attività mercantili, la sua cultura, la sua religione e la sua chiesa dedicata a S. Spiridione**. Dalla documentazione esistente presso l'archivio storico della comunità e dalle notizie storiche sulla città¹ risulta che nel 1780 si registra una presenza di 162 cittadini serbi. Solo dodici anni dopo, il gruppo che fu definito "nazione illirica", si presenta con settantacinque famiglie fisse per un totale di 217 persone. Dopo venti anni, nel 1812, le famiglie sono novantacinque per un totale di 360 individui. Negli anni seguenti si riscontrano dei cambiamenti numerici, in positivo od in negativo, collegati con le vicende storiche e politiche dei luoghi di origine e delle modificazioni delle direttrici dei flussi economici. La comunità di atterrerà con una presenza stabile compresa tra le quattrocento e le cinquecento persone. Attorno a questo nucleo centrale fisso, si muove un gran numero di serbi non residenti ma pendolari per affari, commerci, e parentele tra Trieste e la Serbia. In questo particolare momento storico - politico compreso tra la fine del secolo XVIII e l'inizio dell'Ottocento Trieste è "la città giu-

* Scienze Internazionali e Diplomatiche - Università degli Studi di Trieste - Gorizia.

** Ringrazio vivamente l'ex presidente e consigliere della confraternita della comunità serbo - ortodossa, Signor Dusan Sain per la documentazione e le informazioni che mi ha voluto gentilmente fornire e che sono alla base di questa relazione.

1. E. Generini, *Trieste antica e moderna*, Trieste 1883; D. Medakovic - G. Milossevich, *I serbi nella storia di Trieste*, Belgrado 1987.

sta al posto giusto", all'estremità settentrionale della costa adriatica indispensabile all'Impero. Gli affari si facevano qui e qui i serbi vennero.

Non è documentabile con precisione il momento in cui ebbero inizio questi trasferimenti, ma alcune date sono senz'altro determinanti per spiegarli già agli inizi del secolo XVIII. Nel 1717, l'Imperatore Carlo VI proclamò la libertà di navigazione nell'Adriatico e, nel 1719, dichiarò Fiume e Trieste porti franchi. La costituzione della Compagnia Orientale, società per azioni, che garantisse le rotte per l'oriente fu l'immediata conseguenza delle precedenti concessioni. Sotto il governo di Maria Teresa, Trieste fu favorita in molti modi; fondamentale la costituzione, nel 1754 a Vienna, del Consiglio Commerciale con l'Intendenza insediata a Trieste. Tutto ciò a danno di Venezia che si avviava irreversibilmente al suo declino di potenza marittima. La Trieste giovane imprenditrice sul mare attirò quelle forze mercantili serbe che già da tempo erano presenti lungo le coste orientali dell'Adriatico. A queste si affiancarono i Greci di Venezia, già da secoli presenti nella loro comunità nella regina dell'Adriatico.

Il monaco Damasceno Omero, nel 1748, iniziò i primi sondaggi per verificare la possibilità di costituire una comunità ortodossa a Trieste. È importante sottolineare che l'iniziativa è di matrice ecclesiastica. Nel giro di tre anni Maria Teresa concederà la patente per la costituzione della comunità ortodossa ed il permesso per la costruzione della chiesa ortodossa dedicata a S. Spiridione². I Serbi, appartenendo alla medesima confessione religiosa, poterono farne parte, grazie anche agli interventi presso l'Imperatrice del Metropolita Isaija Antonovic'. Il prelado chiedeva che anche i mercanti ortodossi operanti in territori sottoposti ai Veneziani od ai Turchi potessero trasferirsi a Trieste con garanzia di libertà di culto, commerci ed acquisto di beni immobili. Quanto questi trasferimenti, soprattutto di capitali ed attività commerciali, siano stati importanti per l'economia e le finanze dell'Impero è inutile a dirsi. Di conseguenza questa petizione, del 1749, intesa ad ottenere queste garanzie, ebbe come risultato il privilegio imperiale, datato 20 febbraio 1751, che autorizzava la costituzione della comunità ortodossa di Trieste.

2. Venezia, per non indebolire la comunità greca, indispensabile per i commerci emanerà, nel 1751, un decreto in forza del quale la chiesa greca era dichiarata libera. Lo stratagemma non diede i risultati sperati dato che parte della comunità greca trasferì a Trieste le proprie attività economiche.



TRIESTE, tempio serbo-ortodosso di san Spiridione, sec. XIX. Esterno

Il privilegio concepito in ottica religiosa e mercantile non aveva tenuto conto di alcuni fattori che crearono subito dei problemi in quanto accomunava due comunità in realtà distanti. Greci e Serbi di Trieste, infatti, interpretarono il privilegio in modo differente ma, soprattutto, parlavano due lingue diverse, testimonianza dell'appartenenza a due culture sostanzialmente differenti. La messa officiata in greco non poteva essere seguita dalla comunità serba e viceversa; nella chiesa di S. Spiridione c'era un solo altare.

I contrasti andarono ancora aumentando fino a che fu interessata addirittura l'Imperatrice per dirimere i dissidi. Le contestazioni dei Greci si articolavano in diversi punti. Iniziando con il sottolineare l'autonomia amministrativa della comunità greca dal Vescovo, avendo l'obbligo di rendicontare ai funzionari imperiali; l'esiguità numerica degli ortodossi serbi, il problema della lingua, la diversità tra greco e serbo, l'onere del mantenimento dell'Archimandrita gravante sulla sola comunità greca. Altro ostacolo stava nella presenza dell'unico altare a S. Spiridione, il che imponeva che i Serbi officiassero nei soli giorni feriali con un loro sacerdote illirico, pagato dalla

comunità serba. Peraltro la comunità greca aveva in capo il debito contratto per la costruzione della chiesa, tanto che tutte le navi greche che entravano in porto a Trieste pagavano un obolo per estinguere quest'onere. La risposta serba fu immediata e documentata tesa a dimostrare lo spessore numerico ed economico della comunità alla quale era allora necessaria una chiesa, un sacerdote, lo svolgimento delle pratiche liturgiche in serbo, la possibilità di gestire autonomamente ogni problematica riguardante i beni della comunità e le attività della chiesa. I serbi reclamavano che fosse applicata anche a loro la norma del privilegio secondo il quale la comunità greca si sottoponeva all'autorità del Vescovo *in ecclesiasticis*, mentre *in economicis* s'inclinavano all'Impero³.

Vienna non mostrò grande sollecitudine per risolvere contrasti che forse non riteneva primari. Nel 1776, il Metropolita Pavle Neuvadovic presentò alla corte un lungo documento riassuntivo col quale appoggiava le richieste dei serbi triestini del 1772, volte ad ottenere un prete serbo, disporre di due *fabbricieri* serbi nel consiglio e l'uguaglianza onde evitare di essere esclusi dall'amministrazione della chiesa dopo aver contribuito alla pari dei Greci per la costruzione. Vienna chiese una serie di accertamenti e tentò ancora di mantenere l'unione pur nel rispetto di una parità delle due comunità. Risultò evidente la necessità della separazione. La controversia, magistralmente e diplomaticamente condotta dai responsabili religiosi delle due comunità, si concluse e portò ad una definizione nel 1782, quando i Greci, ottenuto il permesso di edificare la loro chiesa di san Nicolò dei Greci, vendettero la chiesa di san Spiridione alla comunità serba.

Il punto di partenza di queste nuove realtà può considerarsi la data del 1783, anno in cui la comunità serba si diede il nuovo statuto, separato, intitolato *Statuti e Regolamenti del Popolo e della Comunità Serba nella Città e Porto Franco di Trieste*, molto simile nella struttura generale a quello imperiale comune a Serbi e Greci, intitolato *Statuti e Regolamenti della Nazione e Confraternita Illirica stabilita nel 1748 nella Città e Porto Franco di Trieste*. Quest'ul-

3. Tale distinzione ricorda i dettami tridentini nei quali si precisa che le confraternite cristiane cattoliche devono essere controllate dai vescovi *ad spiritualia tantum et non ad temporalia*. La secolare storia delle confraternite, anche recente, soprattutto dopo il Concordato del 1984, ci insegna che ciò non si è quasi mai verificato specie nei riguardi delle confraternite più abbienti, le quali, anche recentemente, sono state commissariate e gestite da un sacerdote incaricato dal Vescovo, con l'estromissione dei confratelli dall'amministrazione dei beni della confraternita.



TRIESTE, tempio serbo-ortodosso di san Spiridione, sec. XIX. Iconostasi.

timo documento non evidenziava le autonomie che la comunità e la confraternita serba ritenevano indispensabili per loro stessi. Lo statuto, redatto e sottoscritto dai rappresentanti della comunità ed approvato da Francesco II nel 1793, resterà in vigore, pur con le trasformazioni rivenienti dalle mutanti condizioni geopolitiche europee, fino al 1950. Ulteriori modifiche sono state apportate negli anni successivi. L'ultima stesura risale al 1989, è attualmente in vigore ed accettata dalle autorità italiane, la Prefettura in particolare, alla quale la comunità presenta annualmente la rendicontazione, secondo quanto richiesto dalla personalità giuridica dell'ente.

Lo Statuto

Lo spessore devozionale, assistenziale e sociale di una confraternita si esprime e si manifesta principalmente nelle normative statutarie e nella loro applicazione pratica, applicazione che si rivela concretamente nelle attività che la confraternita svolge all'interno della società nella quale si trova ad operare.

Il documento che sintetizziamo ha peculiarità sue proprie che si affiancano a quelle presenti in tutti gli statuti confraternali: quelle normative cioè che regolano le attività di un gruppo al suo interno e nelle sue manifestazioni esterne. Nel caso dello statuto della confraternita serbo - ortodossa dobbiamo tenere presente il gruppo di confratelli che agiscono all'interno di una comunità di nazionalità e religione diverse da quelle italiana e cattolica. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un documento strutturalmente molto simile a quello delle migliaia di statuti confraternali delle più diverse confessioni religiose, all'interno del quale però sono presenti ampie parti che tutelano la nazionalità e la religione differente. Pur con queste precisazioni fondamentali, il documento rimane nella area dei formulari che regolano l'associazionismo laico religioso presente presso tutte le civiltà come esigenza di famiglia allargata in patria, all'estero⁴, in vita ed in morte⁵.

4. È necessario tenere presente che presso tutte le comunità di emigranti sparse per il mondo sono state rifondate le confraternite alle quali gli emigrati appartenevano in patria.

5. L'attività di suffragio è uno degli elementi portanti dell'associazionismo laicale. Non a caso la confraternita serbo - ortodossa triestina ha una sua cappella cimiteriale e celebra messe di suffragio come le confraternite cattoliche.

Lo statuto che esaminiamo è composto di quattordici capitoli per un totale di ottantotto articoli; si tratta di un documento complesso, molto articolato ed estremamente puntuale.

Per quanto riguarda le attività religiose la confraternita si obbliga al mantenimento del docente per l'insegnamento della religione ortodossa come insegnata dalla Santa, Apostolica ed Autocefala Chiesa Serbo - Ortodossa.

Accanto a questo aspetto prettamente religioso, c'è l'aspetto laico di tutela dall'identità nazionale con il mantenimento della scuola serba e l'attività di beneficenza che rientra nel sociale. Abbiamo definito il documento articolato e complesso perché regola la vita materiale e spirituale della comunità serbo - ortodossa nei suoi rapporti con le autorità laiche e quelle ecclesiastiche sia al suo interno sia all'esterno. All'interno di questa "associazione", la comunità serbo - ortodossa, c'è la confraternita laico - religiosa che si differenzia dalle confraternite cattoliche che conosciamo proprio per il suo intreccio con lo statuto della comunità nazionale che le fa assumere le connotazioni peculiari di una confraternita di nazione ovvero un organismo doppiamente chiuso. Ciò si evince dal doppio registro conservato negli archivi, imposto dalle necessità. In uno sono elencati tutti cittadini serbo-ortodossi che fanno parte della comunità, nel secondo sono elencati solo i confratelli serbo-ortodossi che hanno chiesto per iscritto di farne parte; è il registro dei Confratelli, che così si chiamano tra loro e sono i soli ad avere diritto elettorale.

Della confraternita possono far parte maschi che abbiano compiuti i 21 anni e non siano associati ad alcun gruppo contrario agli insegnamenti della Chiesa di S. Sava. La differenza tra la comunità e la confraternita riguarda le persone che, pur di nazionalità serba e religione ortodossa, possono far parte della confraternita solo se maschi. Della comunità invece possono far parte persone di entrambi i sessi. Le antiche confraternite cristiane non ortodosse e cattoliche⁶ sono state prevalentemente aperte ad entrambi i sessi, anche se alle donne era preclusa la "carriera dirigenziale". Una volta iscritte, e paganti, godevano dei privilegi e dei diritti al suffragio come gli uomini.

6. Le confraternite si definiscono cristiane fino alla scisma della Chiesa d'Oriente, in seguito al quale bisogna distinguere tra confraternite cristiane ortodosse e cristiane cattoliche. Dopo la Riforma Protestante sarà necessario distinguere ulteriormente, entro la famiglia cristiana, confraternite cattoliche, anglicane, protestanti e quant'altro.

ni; non sarebbero tuttavia mai diventate priore o presidente. Tale normativa è il riflesso della posizione che, nei secoli la donna ha avuto nella società. Attualmente le *sorores* possono diventare priore ed esistono confraternite esclusivamente femminili, in osservanza delle normative stabilite da Concordato del 1984.

Il capitolo primo dello Statuto, riguardante le disposizioni generali, precisa la posizione giuridica della comunità secondo le leggi vigenti; la sua indissolubilità rispetto alla Chiesa Ortodossa della quale intende propagare gli insegnamenti e dalla quale dipende in toto dal punto di vista religioso. I suoi compiti, come comunità a sfondo religioso riguardano il mantenimento della chiesa di S. Spiridione⁷, del cimitero serbo - ortodosso e relativa cappella di S. Giorgio, curare la liturgia ed i riti sacri, mantenere la scuola serba ed altre attività culturali tese ad espandere e mantenere la cultura e la lingua serba. Fondamentale svolgere attività di beneficenza verso i diseredati. Attività che è provato essere stata svolta in maniera determinante dai mercanti serbi fin dai primi anni del loro stanziamento in città, e soprattutto, dopo il 1783, anno della loro autonomia dalla comunità greca.

All'interno della comunità serbo - ortodossa, nasce e si organizza, come già evidenziato, la confraternita serbo - ortodossa di Trieste, riservata ai soli uomini. I sacerdoti diventano automaticamente confratelli quando prestano il loro servizio presso la chiesa. Cessato il loro mandato non ne fanno più parte. Le persone non onorate, civilmente e moralmente non attendibili sono escluse. La tassa di ammissione e la quota associativa, fissate annualmente, devono essere pagate puntualmente, pena la cassazione. Benefattori e *similia* sono iscritti separatamente in tabella pubblica in funzione dei loro contributi alla comunità ed alla confraternita. La Chiesa serbo - ortodossa professa pubblicamente il proprio credo e svolge pubblicamente le proprie funzioni in lingua serba ed italiana. Possiedono la loro bandiera che è esposta in occasione delle cerimonie. La chiesa e la comunità hanno mezzi propri per provvedere alle loro necessità. Tali mezzi sono amministrati liberamente secondo la normativa statutaria, teresiana prima ed italiana attual-

7. La chiesa di S. Spiridione ospitava originariamente, nel secolo XVIII, sia i riti della comunità greca sia quelli della comunità serba. Incompatibilità di vario genere cui abbiamo accennato sopra (vedi premessa), imposero la separazione della due comunità. La chiesa fu ceduta dalla comunità greca a quella serba nel momento in cui la prima ottenne l'autorizzazione imperiale a costruire la propria chiesa dedicata alla SS. ma Trinità ed a S. Nicolò.

mente, attraverso il consiglio. Il presidente è l'unica persona autorizzata a rappresentare la comunità presso le autorità. Posto che il numero degli appartenenti alla comunità non è fisso e particolari situazioni politiche potrebbero ridurne il numero al di sotto del limite consentito, l'ultimo articolo del capitolo prevede che, qualora il numero dei confratelli si riducesse a meno di sei, il vescovo possa nominare tre sacerdoti per coadiuvare il consiglio a meglio tutelare la comunità. Tale mandato viene a cessare nel momento in cui la confraternita sia nuovamente in grado di esprimere il numero di amministratori richiesto.

Questo articolo è molto interessante perché sottolinea la possibilità di una collaborazione tra la parte laica e la parte ecclesiastica, pur con i punti fermi che fissano inderogabilmente il termine dell'ingerenza ecclesiastica appena terminata l'emergenza, sempre sulla falsa riga dello statuto teresiano. La comunità è organizzata con strutture amministrative, quali l'assemblea della confraternita, il consiglio, la presidenza, i revisori dei conti che ricordano in tutto e per tutto una moderna azienda con un capitale da gestire rendere redditizio e conseguentemente, usare per l'assistenza o reinvestire. Sono forme di organizzazione interna antiche e comuni a tutte le confraternite cristiane prima ortodosse e cattoliche poi. Strutture nelle quali il potere ecclesiastico non avrebbe dovuto intromettersi mai per "statuto".

Non sempre le cose sono andate così, soprattutto nel caso di confraternite ricche. I beni della comunità serbo - ortodossa, gestiti dalla confraternita, dovevano essere amministrati doppiamente bene perché, accanto all'uso a scopo di suffragio, devozione e per le pratiche liturgiche, doveva esser messa in atto la solidarietà nazionale. La solidarietà di un gruppo che si trova ad operare, non in patria, ma in una nazione diversa con tutti i problemi che ciò comporta. La realtà socio - politica della Serbia ci esime dall'esemplificazione. Per quanto il paese ospitante possa esser friendly, ovviamente non è mai la madrepatria. Inoltre nella comunità non tutti sono ricchi; bisogna quindi farsi carico anche dei fratelli meno fortunati, soprattutto a seguito delle note, recentissime vicende politiche e militari che hanno sconvolto i Balcani. La comunità serba e la confraternita serbo - ortodossa triestina avranno sicuramente teso la mano ai compatrioti tormentati dalle recenti vicende che hanno sconvolto la Serbia, come allo stesso modo aiutarono, nel secolo scorso i patrioti serbi che lottavano per l'indipendenza.

Si tratta di aspetti che contraddistinguono e caratterizzano una confraternita di nazione. Gli statuti di confraternite, molto simili tra loro apparen-

temente, non presentano questi aspetti di solidarietà ed assistenza dal volto patriottico. All'interno della storia confraternale, storia di laici devoti, le confraternite di nazione andrebbero studiate a parte in quanto strutture che dovendo rispondere ad esigenze assistenziali particolari, diverse e maggiori di quelle richieste dalle sette opere di misericordia, hanno statuti dai risvolti molto più complessi ed articolati.

Le funzioni del consiglio sono precise ed inderogabili e devono essere rispettate scrupolosamente. Alla preparazione e svolgimento delle lezioni è dedicato il capitolo quarto con i suoi otto articoli. Essi concernono le normative per l'esposizione della lista dei candidati, la presenza di un funzionario della Prefettura, la votazione segreta, l'elezione di candidati più votati. Importantissimo ed anomalo rispetto alle confraternite cattoliche il giuramento, da parte degli eletti, di rispettare integralmente lo statuto e le normativa ecclesiastica, di mantenere il segreto sulle decisioni assembleari e curare gli interessi della comunità. Questa confraternita di nazione ha ovviamente sue particolarità rispetto alle confraternite laicali cattoliche per le quali l'istituto del giuramento è sconosciuto ed i suddetti impegni si assumono senza giuramento. Qui invece il giuramento sottolinea ed evidenzia, ci sembra, la laicità e l'origine imperiale dell'istituzione anche se a seguito di sollecitazione ecclesiastica.

Le normative riguardanti il consiglio della comunità sono contenute nel capitolo quinto con i suoi sette articoli. È l'organo supremo, amministrativo e di vigilanza per gli affari della comunità che non siano di competenza della confraternita. Praticamente la maggior parte delle questioni amministrative sono di sua competenza: ogni decisione può essere presa solo se ci sono le condizioni legali. Gli incontri decisionali e di controllo hanno frequenza mensile e ciò rivela una amministrazione oculata e solerte dei beni della comunità. Qualora sorgessero dei contrasti gravi che non consentano di redigere e sottoscrivere il verbale, le questioni vengono rinviate alla assemblea della confraternita che è l'organo superiore amministrativo e decisionale.

Il ruolo e le prerogative della presidenza sono delineate nel capitolo sesto, composto di sei articoli, nei quali si indicano i compiti del presidente e del suo vice; se e a quanto debba ammontare la sua indennità. Il presidente rappresenta legalmente la comunità nei riguardi di chiunque ed è responsabile di qualsiasi irregolarità si verifichi riguardo al patrimonio della comunità.

Segue il capitolo settimo con due articoli riguardanti il personale dipendente la cui attività è regolata da norma piuttosto rigide imposte dal consiglio. Il personale religioso composto dal parroco, capo del tempio, e da un coadiutore, sarà assunto dopo due anni di prova. La scelta per ricoprire l'incarico è di competenza vescovile previa accettazione da parte del consiglio, che può comunque licenziarli *ad nutu*.

Il capitolo nono, con un solo articolo, stabilisce che con nomina triennale, due confratelli di stretta osservanza siano tutori della chiesa.

I ventitré articoli che compongono il capitolo decimo sono dedicati all'organizzazione della scuola serba di religione ortodossa. Nella sua articolazione molto circostanziata, ove emerge preponderante la cura per il mantenimento della lingua e della religione, ci sembra emergere forte la volontà di proteggere una identità nazionale che deve essere coltivata e mantenuta nei giovani nati in Italia.

I capitolo undicesimo, di quattro articoli, ed il dodicesimo con un unico articolo, concernono la nomina ed i compiti del segretario e del sagrestano.

Del tredicesimo capitolo, quattro articoli sulle normative transitorie, l'articolo 86 ci sembra importante e riassuntivo dello spirito di tutto il documento:

“Soltanto l'Assemblea della Confraternita, con la presenza di almeno tre quarti degli iscritti, può apportare modifiche ed aggiunte al presente Statuto”.

Si tratta di una conclusione sintetica e ferma di sovranità di gestione di un patrimonio e di una struttura laica e religiosa, a servizio della comunità serbo - ortodossa integrate nel tessuto civile e religioso della città di Trieste.

Sigillo, quasi garanzia di detta sovranità, il capitolo quattordicesimo con l'articolo 88 relativo al consiglio dei revisori, di nomina triennale, ai quali compete il controllo mensile delle entrate e delle uscite della comunità, l'inventario annuale dei beni ed il riferire direttamente al consiglio eventuali anomalie o danni.

Il documento che abbiamo voluto sintetizzare puntualmente cercando di evidenziare quanto determina la laicità di una istituzione con risvolti anche, e sicuramente, religiosi, presenta similitudini con gli statuti di confraternite moderne e contemporanee presenti in tutta Europa. Ciò non sorprenda dal momento che queste forme di associazionismo hanno origine da necessità presenti presso tutte le civiltà. Nello specifico le affinità più appariscenti sono quelle con gli statuti delle confraternite di nazione, quella associazioni laiche che riguardano comunità di individui provenienti da luoghi diversi da dove risiedono e che si associano per devozione, per soli-

darietà, per ricreare un angolo di patria ove pregare insieme nella propria lingua, gioire per le nascite ed i matrimoni, piangere i morti secondo le proprie tradizioni, trovare loro una casa comune terrena nel proprio cimitero. Si tratta di allargare la famiglia naturale alla famiglia nazionale con l'accoglienza e la solidarietà, con il sostegno della religione e sotto la protezione dell'autorità laica. Nel caso della confraternita serbo - ortodossa di Trieste, l'Impero Asburgico prima e la Repubblica Italiana oggi.

Quella divisione dalla comunità greca ortodossa, voluta ed ottenuta nel secolo XVIII, non ci sembra possa essere considerata solo una espressione di una volontà di prevaricazione di gruppo in un momento politico-economico particolarmente favorevole ad insediamenti volti ad avviare attività mercantili a Trieste. Questa confraternita di nazione, come tante altre è espressione di un forte bisogno di identità nazionale in terra straniera, che sotto questa forma, di associazionismo, sia laico sia religioso, aveva già un'antica storia in tante città litoranee ove si svolgevano attività commerciali. Come esempio possono citarsi le confraternite dei veneziani presenti a Bari o a Lecce, quando, nel cinquecento, la Serenissima ebbe il dominio delle coste pugliesi. In provincia di Lecce troviamo una confraternita di *furlanes*, friulani; ancora a Bari quella dei ravellesi e dei milanesi⁸. Confraternite della nazione genovese sono presenti a Cagliari⁹ a Roma¹⁰ ed a Cadice, in Spagna; a Venezia è presente la, economicamente potentissima confraternita di tedeschi.

Nel caso della confraternita serbo - ortodossa di Trieste siamo in presenza di un nucleo che si sposta all'interno del medesimo stato, l'Impero, ove i serbi volevano ritrovare un loro spazio politico ed un loro territorio anche se sotto il patrocinio asburgico. Ci sembra che l'esigenza della separazione dalla comunità greca per una maggiore autonomia liturgica sia sicuramente fondamentale ma che tragga la sua linfa da un qualcosa di più importante e profondo, specie in quegli anni, l'esigenza di sentirsi nazione.

Attualmente le realtà religiose, sociali, economiche e politiche hanno subito trasformazioni radicali, epocali a seguito delle quali molte istituzioni

8. L. Bertoldi, *Le Confraternite Pugliesi in Età Moderna*, Fasano (Br), 1988.

9. A. Saiu Deidda, *La Madonna del Carmine nel Museo dell'Arciconfraternita dei Genovesi di Cagliari*, in "Letterature Straniere", n° 2, Cagliari 1999, pp. 309 - 322 e segg.

10. V. Paglia, *Le Confraternite Romane*, in "Quaderni di Storia e Letteratura", Roma 1984.

potrebbero aver perduto la loro rilevanza. Ci si può chiedere quale spazio e quale attualità possa avere nella realtà odierna triestina una confraternita serbo - ortodossa, cultrice della lingua serba, della religione ortodossa ed amministratrice, ieri per decreto imperiale, oggi per legge della Repubblica, di quei beni che serbi benestanti e generosi hanno voluto lasciare alla comunità. Con un giudizio affrettato e superficiale potremmo dire, come per tante altre confraternite che si tratti una istituzione ormai obsoleta e superata. Non ne siamo tanto sicuri. Anzi ci chiediamo se siamo così certi che in un futuro qualsiasi, prossimo o lontano, la confraternita triestina non si trovi a dover rimettere in moto la macchina della accoglienza della solidarietà e di quant'altro una qualsiasi situazione di tragica emergenza possa richiedere il popolo serbo. In quest'ottica, estremamente pessimistica, ci sembra che la confraternita con la sua sovrana indipendenza amministrativa sia di grande e fondamentale attualità e possa svolgere le sua attività religiose, culturali ed assistenziali secondo lo statuto teresiano aggiornato, ma sempre valido e vivificato dallo spirito cristiano d'origine che rende uguali tutte le confraternite siano esse di nazione o meno.

Alla luce di queste istanze di antica e lontana provenienza riteniamo che l'associazionismo religioso e devozionale laico a scopo assistenziale, espresso dalla confraternita serbo - ortodossa triestina sia una forma associativa troppo universale ed antica per non essere considerata ancora attuale nella realtà socio - politica odierna di un particolare territorio quale quello triestino.